

L'ANALISI**QUANDO LE PERIFERIE
DISERTANO IN MASSA****ANDREA ROSSI**

Chiunque sia, il prossimo sindaco di Torino sarà un sindaco espresso da una schiacciatrice minoranza che dovrà governare in nome di una folta maggioranza che più che silenziosa sarebbe corretto definire assente. L'onda lunga dello sconforto si è abbattuta sulla città e l'ha tramortita: un'affluenza tra le più basse d'Italia. - p.5



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

Dalla rivolta alla risacca s'infrange l'onda dei grillini

Il centro partecipa ma interi quartieri voltano le spalle alle urne
Scompare il voto di protesta che portò Appendino a Palazzo Civico

ANDREA ROSSI

Chiunque sia, il prossimo sindaco di Torino sarà un sindaco espresso da una schiacciatrice minoranza che dovrà governare in nome e per conto di una folta maggioranza che più che silenziosa sarebbe corretto definire assente. Liquefatta. Peggio: disincantata, tetra e pure un po' rancorosa.

L'onda lunga dello scontento si è abbattuta sulla città e l'ha tramortita: un'affluenza tra le più basse d'Italia e, soprattutto tra le più inique. Da una parte il centro che sostanzialmente conferma la sua partecipazione ai destini della città; dall'altra interi quartieri che voltano le spalle, disertano le urne e sprofondano ai margini. Non è più affar nostro. Dopo la protesta, l'assenza.

Ecco servito il conto dell'ultimo decennio: dalla rivolta contro il sistema alla resa. Chiara Appendino esce di scena lasciando la sua forza politica al minimo storico degli ultimi dieci anni. Non era più candidata ma questo era, inevitabilmente, anche un voto su di lei e sui suoi cinque anni. L'era Cinquestelle non è stata capita: non dal centro, che ha sempre vissuto il Movimento come un corpo estraneo, quasi un intruso; e nemmeno dalle periferie, perché gli effetti più visibili di questi cinque anni non solo quelli che chivare ai margini invocava. La svolta ambientale e quella della mobilità; i diritti; le Atip Finals: trofei buoni da sventolare per una coalizione progressista, non per chi aveva promesso la rivoluzione in nome degli esclusi.

Ecco allora che il ribaltone si è liquefatto, l'onda che voleva travolgere tutto si è fatta risacca. Non c'è più: sparita dalle urne e anche dalle geografie di una città che oggi più



ANSA / ALESSANDRO DI MARCO
La sindaca uscente Chiara Appendino con la candidata Valentina Sganga

che mai si ritrova scollata e divisa. La maledizione di Torino è non riuscire a ritrovarsi, anzi, smarrirsi ogni anno di più. Continuare a divaricarsi anziché riunirsi. Ci sono otto punti di differenza tra la circoscrizione che ha votato di più – il centro, quasi inutile specificarlo – e quella che più ha disertato le urne, Barriera di Milano, il buco nero di Torino. E ci sono quartieri come Madonna di Campagna, Basse di Stura, Barca Bertolla (a Nord) o Mirafiori Sud in cui stavolta ha votato il 30% in meno dei residenti rispetto a cinque anni fa.

È come se un pezzo di città si fosse ritirato, avesse deciso di non volerne più sapere nulla. È scomparso anche il voto di protesta, quello che aveva

spinto Chiara Appendino a Palazzo Civico. Era un'onda tempestosa, quella: soffiava sul malcontento ma gli dava anche una direzione, una marcia, una speranza. Adesso è solo una fuga, l'ultima illusione svanita.

Il Movimento 5 Stelle è diventato marginale e residuale. Sarà opposizione, probabilmente nemmeno decisivo al ballottaggio. Ma nessuno trae vantaggio dal suo tracollo. Il centrosinistra non recupera voti. Però risale posizioni, quasi a sorpresa è avanti e con un certo margine che sa di riscossa: lo fa grazie alla campagna paziente, capillare, anche umile di un candidato come Stefano Lo Russo che ha piazzato sedie nelle piazze e si è messo ad ascoltare,

non ha mai disertato un incontro né rifiutato un invito. Eppure, anche quella di chi è in testa è una partita giocata in difesa: Pd e alleati per la prima volta perdono la guida dei quartieri della periferia Nord, segno di un'immutata difficoltà a farsi capire dai ceti popolari.

Quei ceti che sembravano poter proseguire il loro pellegrinaggio verso una casa capace di dare rappresentazione e sostanza alla loro disillusione: dal Movimento 5 Stelle verso la Lega e poi, ancora più in là, Fratelli d'Italia. E invece no: a Torino le periferie voltano le spalle anche alla destra e fanno saltare lo schema su cui Paolo Damilano aveva pensato di costruire la sua ascesa. Un imprenditore trasversale e rassicurante, capace di sfondare nel centro della città e nella sua borghesia per poi beneficiare dei voti presi dai partiti lì dove soffia il malcontento. Invece non è stata una somma, bensì quasi una sottrazione: Damilano ha svuotato i partiti, ha sottratto loro voti con le sue liste civiche senza beneficiarne in alcun modo. Rispetto alle regionali di due anni fa il centrodestra guadagna 3 punti: troppo poco; soprattutto molto meno delle aspettative.

Nessuno ha molto da gioire, in questo clima. Tra due settimane Torino avrà un sindaco che si insedierà sapendo di dover disperatamente trovare un modo per recuperare mezza città, farla nuovamente sentire parte di un destino collettivo che non percepisce come proprio da tempo. Le due Torino descritte qualche anno fa sono ancora al loro posto, anzi, si guardano sempre più da lontano. Forse è l'ultima occasione per ricucirle. Servirà un bravo chirurgo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.